

Leviatano

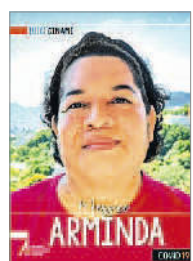
La speranza secondo Don Ginami

di Stefano Folli

C'è un sacerdote che da anni attraversa il mondo per raccontarne le ferite e le desolazioni. Viaggia in luoghi remoti, assai distanti dalle oasi turistiche, e mostra il volto di donne e uomini testimoni delle violenze subite, superstiti di azioni criminali che hanno smembrato famiglie e assassinato innocenti. Ma non si limita al racconto: nei limiti del possibile porta aiuto, lenisce la povertà estrema, offre strumenti utili a migliorare condizioni di vita spesso disperate, favorisce le adozioni a distanza degli orfani. Quest'uomo si chiama don Luigi Ginami, oggi alla diocesi di Bergamo dopo aver passato alcuni anni a Roma alla segreteria di Stato vaticana. In genere un prete che approda nel cuore del potere romano, si preoccupa di far carriera e di ottenere qualche incarico prestigioso. Ginami invece è tornato nelle sue terre bergamasche e ha continuato a fare quello che più gli piace: girare il mondo per recare un evangelico conforto ai più derelitti. Di tali viaggi, che si susseguono a ritmo ravvicinato, ha tratto una serie di libretti, ognuno dei quali è intitolato con un nome e il riferimento a un luogo. Il lettore che lo sfoglia ci trova le storie che don Gigi traccia con penna abile e un ritmo da narratore. Sono storie crude e patetiche, davanti alle quali è difficile restare indifferenti. Il filo conduttore è la solidarietà umana verso chi soffre l'ingiustizia, spesso dovuta non alla malasorte, ma all'opera di potenti malvagi.

L'ultimo dei piccoli libri, uscito con una prefazione del procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, è dedicato ad *Arminda* e il luogo è il Messico. Lei è la protagonista di una vicenda orribile di sopraffazione, una delle tante, ma è anche il "Volto della speranza": si chiama così la collana curata dal nostro sacerdote, ormai arrivata a 35 titoli. Un nome e un luogo, scanditi con severa precisione, dall'Amazzonia all'Iraq, dal Brasile al Kenya, dal Perù al Vietnam e tanti altri. C'è anche la Calabria, con la storia di Nicola. E la forza che sostiene queste vite è quella citata in esergo attraverso le parole di Vaclav Havel: "La speranza non è ottimismo... È la certezza che ciò che stiamo facendo ha un significato. Che abbia successo o meno". Con lo stesso spirito Ginami ha nutrito le altre sue pubblicazioni. *Dove i cristiani muoiono*, potente appello in favore dei cristiani perseguitati in varie parti del mondo. *E Grecia e le altre*, scritto con la giornalista e scrittrice messicana Valentina Alazraki, storica corrispondente dal Vaticano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Ginami
Arminda
Edizioni
Messaggero
Padova
pagg. 152
euro 9



GHIGO ROLI / BRIDGEMAN IMAGES

MEDITERRANEA

Guardo la Sicilia e vedo Omero

Benvenuti nell'isola felice di Guidorizzi e Romani che raccontano una terra innestata nel mito

di **Marino Niola**

Se volete vedere il mito danzare con il tempo, dovete assolutamente andare a Mistretta, la bella cittadina sui Nebrodi a mezza strada tra Messina e Palermo, il 7 settembre per la festa della Madonna della Luce, *a matri da luci*. Vedrete queste due astrazioni come il mito e il tempo, sulle quali i filosofi hanno versato fiumi d'inchiostro, materializzarsi nei corpi di Mitia e Crono, due giganti ballerini. Che scortano la statua della Vergine in uno sfolgiorio di lumi avvistandosi nelle cadenze vertiginose di una danza primordiale. Alla fine, Mitia non resiste all'attrazione fatale di Crono e se ne innamora. In una mescolanza di paganesimo e cristianesimo che celebra l'unione indissolubile dell'antico che sopravvive nel nuovo.

Lo racconta da par suo il grande grecista Giulio Guidorizzi in *La Sicilia degli dei* un volume scritto a quattro mani con la storica delle religioni Silvia Romani e splendidamente illustrato da Michele Tranquillini per i tipi di Raffaello Cortina.

Con sicuro istinto raddomantico gli autori ci guidano su e giù per la terra del *Gattopardo* alla riscoperta di quel tessuto mitico che costitui-



Giulio Guidorizzi
Silvia Romani
La Sicilia degli dei
Raffaello Cortina
pagg. 296
euro 20

VOTO
★★★★☆

▲ **Il mosaico**
Piazza Armerina, particolare di un mosaico pavimentale di una villa romana: i giganti colpiti da Ercole poiché avevano osato sfidare Zeus

sce il vero paesaggio sottotraccia della Trinacria.

Di fatto il mito torna sempre sui suoi passi. E ogni volta assume un nuovo look, che lo fa apparire sempre diverso pur restando sempre lo stesso. E tuttavia, ha le sue location preferite, quelle che lo hanno visto nascere e diventare grande. Come la Sicilia di Persefone e di Polifemo, di Galatea e di Eracle, dove l'antico continua a vivere carsicamente. E spesso irrompe come un geysir alla superficie del presente in luoghi baciati dalla storia come Segesta, Selinunte, Mozia, Taormina, Siracusa.

In realtà la Sicilia raccontata da Guidorizzi e Romani non è solo archeologia. Non è fatta unicamente di monumenti, ma di comportamenti, di abitudini, di tradizioni, di pensieri e parole in cui si manifesta la trama vivente della storia. E fa riapparire l'ombra perturbante di Circe che trasforma i compagni di Ulisse in porci nei Lupinari di Castemola, gli esseri metà uomini e metà maiali che dal Medioevo turbano i sonni di grandi e bambini. Soprattutto nelle notti di plenilunio, quando si riversano per le strade e per farli ridiventare umani bisogna pungerli con un chiodo benedetto.

Pochi chilometri più a Sud, verso Catania, la parola viva di Omero si incarna nello scenario della costa

dei Ciclopi dove le tracce di Polifemo sono ancora visibili negli splendidi faraglioni di Acitrezza. Che sarebbero i massi scagliati dal gigante contro la nave di Ulisse che lo ha accecato. Ma la memoria mitologica è fatta anche di cibo. E nella ricotta assaggiata *caura caura* (calda calda) nei mercati locali affiora la reminiscenza omerica dei mitici formaggi di Polifemo, il primo casaro km zero che la storia ricordi.

Un po' più a sud-est le svolte dolci dei tornanti che risalgono le pendici dell'Etna, «attraversando paesi con piazze assolate e pasticcerie gremite», ci si imbatte in un altro gigante che non ha ancora smesso di fare fuoco e fiamme. È Tifone. Sepolto da Giove sotto il vulcano. La cui furia incontenibile ne ha fatto un monumento alla potenza della natura che attrae da millenni testimonial illustri, stregati da quella potenza numinosa. Primo fra tutti Eschilo, padre della tragedia che, su commissione di Gerone tiranno di Siracusa, scrive un dramma intitolato *Etnee*, da rappresentare proprio sullo sfondo della montagna incandescente. Immensa ispiratrice di teatranti. Ma anche di filosofi, come Empedocle. Talmente impressionato dal contrasto fra il mare e la lava, fra l'aria cristallina e la terra ballerina da ideare la teoria dei quattro elementi – acqua aria terra e fuoco – alla base della fisica e della metafisica occidentale. Ma nell'Etna, raccontano Guidorizzi e Romani – ci è finita perfino la regina Elisabetta I. La figlia di Enrico VIII avrebbe venduto l'anima al diavolo in cambio del trono. E alla sua morte i demoni avrebbero trasportato in volo la sua anima fino in Sicilia per sprofondarla nel cratere.

E se l'Etna è il vestibolo degli inferi, Siracusa e Agrigento sono le dimore incantate di ninfe e di geni. Come Aretusa, trasformata nella fonte che sgorga ancora a Ortigia. O come Archimede il Leonardo dell'antichità, che fece di Siracusa una delle meraviglie del mondo. Nella piazza del duomo seduti a gustare una granita si avverte chiara e forte la voce del mito orecchiando i discorsi dei vicini di tavolino, reduci da uno spettacolo al teatro greco, che discutono come tifosi delle faticose performances di Eracle. O psicologizzano sulla terribile sorte di Edipo. Ma senza nessun complesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA